

**Domenica 13 ottobre 2019, Milano Valdese
18^a Domenica dopo Pentecoste
Culto con Assemblea di Chiesa**

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Deuteronomio 26, 1-15 (Le primizie)

1 Quando sarai entrato nel paese che il **SIGNORE**, il tuo Dio, ti dà come eredità e lo possederai e lo abiterai, *2* prenderai delle primizie di tutti i frutti del suolo da te raccolti nel paese che il **SIGNORE**, il tuo Dio, ti dà, le metterai in un paniere e andrai al luogo che il **SIGNORE**, il tuo Dio, avrà scelto come dimora del suo nome. *3* Ti presenterai al sacerdote in carica in quei giorni, e gli dirai: «Io dichiaro oggi al **SIGNORE** tuo Dio che sono entrato nel paese che il **SIGNORE** giurò ai nostri padri di darci». *4* Il sacerdote prenderà il paniere dalle tue mani e lo deporrà davanti all'altare del **SIGNORE** tuo Dio, *5* e tu pronuncerai queste parole davanti al **SIGNORE**, che è il tuo Dio: «Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come straniero con poca gente e vi diventò una nazione grande, potente e numerosa. *6* Gli Egiziani ci maltrattarono, ci oppressero e ci imposero una dura schiavitù. *7* Allora gridammo al **SIGNORE**, al Dio dei nostri padri, e il **SIGNORE** udì la nostra voce, vide la nostra oppressione, il nostro travaglio e la nostra afflizione, *8* e il **SIGNORE** ci fece uscire dall'Egitto con potente mano e con braccio steso, con grandi e tremendi miracoli e prodigi, *9* ci ha condotti in questo luogo e ci ha dato questo paese, paese dove scorrono il latte e il miele. *10* E ora io porto le primizie dei frutti della terra che tu, o **SIGNORE**, mi hai data!» Le deporrà davanti al **SIGNORE** Dio tuo, e adorerai il **SIGNORE**, il tuo Dio; *11* ti rallegrerai, tu con il Levita e con lo straniero che sarà in mezzo a te, di tutto il bene che il **SIGNORE**, il tuo Dio, avrà dato a te e alla tua casa. *12* Quando avrai finito di prelevare tutte le decime delle tue entrate, il terzo anno, l'anno delle decime, e le avrai date al Levita, allo straniero, all'orfano e alla vedova perché ne mangino entro le tue città e siano saziati, *13* dirai, davanti al **SIGNORE** tuo Dio: «Io ho tolto dalla mia casa ciò che era consacrato e l'ho dato al Levita, allo straniero, all'orfano e alla vedova, interamente secondo gli ordini che mi hai dati; non ho trasgredito né dimenticato nessuno dei tuoi comandamenti. *14* Non ho mangiato cose consacrate durante il mio lutto; non ne ho tolto nulla quando ero impuro e non ne ho dato per un morto; ho ubbidito alla voce del **SIGNORE** mio Dio, ho fatto interamente come tu mi hai comandato. *15* Volgi a noi lo sguardo dalla tua santa dimora, dal cielo, e benedici il tuo popolo, Israele, e la terra che ci hai data, come giurasti ai nostri padri, terra dove scorre il latte e il miele».

La fede è gratuita ed è per tutte e tutti! La chiesa è per tutte e tutti, ma costa!

La contribuzione che diamo alla nostra chiesa viene prima o dopo tutto il resto? Paghiamo prima l'affitto, le bollette, il cibo, i libri, l'abbigliamento e solo se avanza qualcosa lo diamo alla chiesa, oppure facciamo il contrario? Prima diamo la contribuzione in chiesa e poi paghiamo l'affitto, le bollette, il cibo, i libri, l'abbigliamento?

Temo che la maggior parte di noi possa riconoscersi nella prima tipologia di persone. Prima viene il resto, e una volta che viene soddisfatta la maggior parte delle possibili necessità, solo allora, diamo la nostra contribuzione.

Partecipiamo volentieri ai progetti della diaconia, nazionale o locale, oppure non diamo un centesimo per essa perché tanto c'è l'8x1000 che copre tutte le azioni rivolte agli/alle ultime? Ma se la diaconia e la chiesa sono la stessa cosa com'è possibile non finanziare i nostri progetti anche con le nostre risorse personali? O anche in questo caso, se lo si fa, accade, ma solo dopo tutto il resto?

Il problema delle contribuzioni date alle comunità e alla diaconia non rappresentano un problema recente, anzi, è una difficoltà sempre esistita e ce ne parla con chiarezza il nostro testo del Deuteronomio che ipotizza la necessità di dare, raccontare la propria fede, gioire, e non solo con i propri cari, come forma di mantenimento e ringraziamento, seguendo delle istruzioni molto precise di ciò che si è avuto attraverso il Signore. Dalla libertà alla terra, dalla testimonianza all'ascolto, dal raccolto alla solidarietà, tutto procede dal quel Dio generoso al quale arrivò il grido dell'oppressione di Israele. E' Dio che restituisce la libertà e il senso della quotidianità alle donne, agli uomini, ai piccoli e alle anziane vedove che sentono la gioia della restituzione per il miracolo attraverso il quale la vita è di ventata per loro bella.

Tre, allora, sono le azioni da compiere:

1. Portare i primi frutti del raccolto al sacerdote
2. Raccontare e tramandare la storia della fede in Dio
3. Festeggiare con i leviti e gli stranieri che abitano o transitano nella stessa tua terra.

La prima azione: portare i primi frutti della terra al sacerdote

Appartenere al popolo di Dio prevede di offrire al Signore il meglio della propria ricchezza. Il prodotto più prezioso, quello più succulento, quello meglio riuscito. Le persone che credono in Dio devono condividere ciò che apprezzano, ciò che ai loro occhi ha un grande valore, quelli che sono i doni personali e non i propri avanzi. L'idea di portare al sacerdote i primi frutti, le primizie, diventano un modo concreto e visibile per annunciare e proclamare la fedeltà di Dio e mostrare l'apprezzamento per la generosità con la quale Dio ama le persone cambiandone la vita.

Offrire una parte delle nostre entrate **alla chiesa ora, al sacerdote in passato, è quindi una abitudine antica più di 2500 anni**. L'atto dell'offerta diventa una azione ripetitiva e fedele che passa di generazione in generazione affinché nessuno possa dimenticare che è Dio che sorveglia e benedice le nostre esistenze. E che i doni e le benedizioni che abbiamo ricevuto sono pensati per essere condivisi, specialmente con coloro che non riescono a prendersi cura di se stessi perché nel bisogno, nella malattia, nella tristezza.

La **seconda** azione è quella di raccontare al sacerdote, poiché il dono veniva posto ai suoi piedi, la **propria storia di fede**.

"*Mio padre era un arameo errante ...*" inizia la narrazione che è insieme una confessione di fede. Mio padre era uno straniero, uno sconosciuto, un immigrato. Giacobbe, il padre del narratore, viveva insieme agli ebrei in Egitto sotto il dominio e la crudeltà del faraone. Gli egiziani hanno fatto del male al popolo di Dio ed è per questo che le e gli ebrei hanno sentito l'urgenza di saper raccontare la fede affinché questa non sparisse tra le pieghe della disperazione.

Ed è all'ascolto di quel dolore e di quella fede che Dio interviene per soccorrere coloro che gridano. Sentire quel pianto misto a paura ha scosso il Signore che ha teso il suo braccio ed ha offerto la libertà ai prigionieri rifocillandoli con latte e miele. Ed è grazie al sentimento di gratitudine che gli ebrei si sono mossi per portare le offerte che provengono da quella terra. Ed è grazie allo stesso sentimento di gratitudine che noi doniamo con gioia perché siamo felici di aver trovato una comunità, che nonostante abbia dei difetti come tutti i gruppi umani, vuole lavorare con Dio per rendere visibile anche un piccolo frammento di quel Regno che ci è stato promesso.

Ogni volta che anche noi leggiamo la storia della liberazione di Israele ci rendiamo conto che quella stessa liberazione è toccata a noi ed ora è parte della nostra storia. Ogni volta che lo raccontiamo ai nostri figli e alle nostre figlie, diventa la loro storia. Ecco perché è fondamentale insegnare loro le storie bibliche insieme alle nostre storie di fede. Se noi non le testimoniamo, se noi non le raccontiamo è come se si rompesse un filo, quel filo della fede che ha bisogno delle giovani generazioni per continuare ad essere passato da persona a persona.

La terza azione, quella finale, è la condivisione del cibo

Questa festa include, tuttavia, un invito speciale fatto allo straniero, il levita, l'orfano, la vedova. Ma perché? *"Perché una volta eravate voi stessi stranieri, in Egitto. Eravate oppressi e ridotti in schiavitù. Eravate vedovi e orfane. Avete pianto e vi ho sentito. Vi ho portato fuori da quel paese in cui eravate sfruttati. Avete vagato nel deserto, non avevate nulla ma vi ho dato la terra dove scorre latte e miele"*. E' impossibile dimenticare da dove venivano gli e le ebrei.

E' impossibile dimenticare da dove veniamo noi. E' impossibile dimenticare la nostra solitudine e confusione, senza il racconto della nostra fede, senza la solidarietà.

Noi siamo immensamente ricche e ricchi. Abbiamo gli uni le altre e insieme siamo il popolo di Dio.

Che il Signore ci permetta allora di continuare la memoria dell'arameo errante, di sentirci amati da Lui, riconoscenti per quanto ricevuto e generosi nel dividere con chi ne ha bisogno ciò che abbiamo.

Amen